

Relazione di suor Federica Battistella, Segretaria generale delle Suore di San Gaetano, sul tema *Fede e impegno sociale nella storia dei beati Boccardo*, in occasione del convegno *I moncalieresì beati fratelli Boccardo: fede e impegno sociale nel Piemonte postrisorgimentale* (23 gennaio 2008)

C'è un detto molto significativo: *"Simili a sé la terra gli abitator produce"*, per cui ritengo utile premettere alcune notizie sulla terra che diede i natali ai nostri Beati.

Moncalieri, "monte che cala" sulle ondulazioni delle prime propaggini della collina torinese, sorge accanto alle rovine di Testona distrutta dai Chieresi nell'anno 1229. Un forte nucleo della popolazione di Testona, l'11 novembre 1230, si trasferì a Moncalieri, formandovi un comune indipendente. La chiesa di Moncalieri, dedicata fin dall'inizio a S. Maria della Scala, fu costruita nel 1230 e ricostruita tra il 1330 e il 1336. La chiesa di Testona, dopo molte vicissitudini, nel 1841 passò ai Cappuccini che restarono fino al 1875. È in questo periodo che il giovane Gaspare Boccardo, padre dei nostri BEATI, incontrò il futuro Card. Massaia che gli propose di andare Missionario in Africa.

Infatti, si dice ancora nella biografia di Cesare Fava – Giovanni M. Boccardo la vita e i tempi – che "il padre, dovette distinguersi per fede viva e intemerati costumi, se il padre Massaia, in procinto di partire per la sua missione tra i Galla, lo aveva invitato a partecipare a un'impresa tanto impegnativa".

I Boccardo non erano ricchi anche se non si può dire che fossero poveri, infatti, lavorando e risparmiando, oltre a mantenere 7 dei 10 figli nati dal loro matrimonio, riuscirono a comprarsi un po' di terra e una casetta.

Gaspare Boccardo, anche se aveva sulle spalle una famiglia così numerosa e se da solo doveva far andare avanti una cascina, con stalla, vigna e frutteto, non era il contadino, tutto preso dal lavoro e dal guadagno, senza altri interessi.

Non c'è testimone che non lo ricordi impegnato nelle attività della parrocchia e aperto alle iniziative della carità. C'è chi ha sintetizzato la sua vita nel trinomio: lavoro-famiglia-chiesa, ma credo che il quadro sia più completo se si aggiunge anche la sua apertura sociale.

L'apertura sociale in una famiglia, già così impegnata da figli e dal lavoro, è un aspetto inatteso.

Moncalieri era già allora un centro importante, con molti borghesi e professionisti, tra i quali, il contadino Boccardo non doveva sfigurare troppo se, nel 1855, è cofondatore della Conferenza di S. Vincenzo. Egli dovette limitarsi al lavoro dei campi, anche se tra i contadini, godeva di un certo ascendente, non solo per la virtù, che è sempre un'ottima distinzione, ma anche per la sua educazione e per una certa cultura che gli consentiva di comportarsi a modo con le persone di riguardo. Dalle prediche sapeva trarre frutto non solo come stimolo alla virtù, ma anche come occasione per farsi quel poco di cultura che lo affinava nella lingua.

Il suo amore all'istruzione, anche se non eccelsa, gli consentiva di educare i figli, non solo con la forza, già di per sé tanto persuasiva dell'esempio, ma anche con saggi ammonimenti e sapienti detti popolari, che tanto possono influire sul modo di pensare dei fanciulli, per i quali un motto può avere la forza di un trattato.

Nel suo testamento olografo, il B. Giovanni M. Boccardo scrive: *"Ringrazio di cuore il Signore di avermi dato così buoni e santi genitori"*.

Anche la madre Giuseppina Malerba, ha una personalità spiccata. Una donna energica e sorridente con una grande fame della Parola di Dio, dalla quale sa ricavare frutto non meno che il devoto marito.

Si può pensare che, con tanti figli e con tanto lavoro, altri passatempi non ne potesse avere. Eppure anche lei, come il marito, trovava il tempo per occuparsi delle attività della parrocchia, dove era priora della Compagnia del SS. Sacramento. Apparteneva anche alla Conferenza di S. Vincenzo e prestava la sua collaborazione per il catechismo dei bambini.

Doveva essere uno spettacolo edificante vedere quei due coniugi con tanti figli fare la guardia d'onore davanti al Tabernacolo e darsi da fare per assistere i poveri.

C'è da ricordare che mamma Giuseppina Malerba, coltivava la propria formazione spirituale con la lettura delle "Glorie di Maria" di S. Alfonso e "il conforto dell'anima devota" del Frassinetti.

La sua fede poi, la esprimeva nei pellegrinaggi che era una forma di devozione molto diffusa a quei tempi, con tutti i disagi che potevano avere, veniva considerata anche una forma di penitenza; meta abituale era Torino, il santuario della Consolata e la Madonna del Carmine.

L'anima cristiana del Piemonte, in quel tempo, è difficile da capire, perché è complessa al punto di, fare di Torino la città più dissacrata e più religiosa d'Italia, la culla del liberalismo anticlericale e la patria del più gran numero di preti santi.

Al rigorismo giansenista fanno reazione le tendenze innovatrici della scuola di morale del Guala, del Cafasso e del Bertagna, alle quali ben presto, si opporranno le reazioni di un clero nuovo, cresciuto alla scuola rigida dell'Arcivescovo Mons. Gastaldi.

Mamma Giuseppina, che aveva tanto orrore al peccato, sentiva vivissimo il desiderio della penitenza e della espiazione, che la portava alle mortificazioni più austere. Il figlio Luigi, ricorda che sovente, dopo aver dato da mangiare a tutti, per lei rimaneva la padella vuota. Allora una mezza pagnotta e l'unto nel fondo della padella erano la sua pietanza.

Giovanni imparò bene questa lezione e la tenne preziosa per tutta la sua vita; infatti le suore di Pancalieri conservarono il ricordo del padre fondatore che raccoglie con il pane l'unto della padella e completa il pasto, cogliendo dal fondo delle scodelle ciò che i vecchi avevano avanzato. Questo lo faceva lui e desiderava lo facessero anche le sue suore ... ed ottenne che lo facessero con gioia.

Abbiamo detto come *simili a sé la terra gli abitator produce*, ora possiamo aggiungere quella del B. Rosmini che dice: *"Dalla conoscenza del popolo dal quale escono, si può predire dei ministri del santuario"*.

Il primo dei 10 figli nati dal matrimonio di Gaspare Boccardo e Giuseppina Malerba, è proprio il nostro BEATO GIOVANNI M. BOCCARDO. Nasce a Moncalieri il 20 novembre 1848 (di cui quest'anno ricorrono i 160 anni dalla nascita) alle 9 di sera e il giorno dopo, festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, alle 4 del pomeriggio, nella chiesa collegiata S. Maria della Scala, è battezzato con i nomi di Giovanni Ottavio, ai quali egli, ancora seminarista, per sottolineare la sua devozione alla Madonna, volle aggiungere il nome di "Maria".

Giovanni è il primogenito, dopo di lui tre fratelli e tre sorelle sopravvissuti e tre che raggiungono il cielo subito dopo la nascita. Luigi Giovanni Ottavio, nasce il 9 agosto 1861, quando Giovanni ha 13 anni e frequenta il ginnasio presso i Padre Barnabiti. È il suo beniamino, perché gli fa da padrino e perché, più tardi lo seguirà nella vocazione sacerdotale.

Luigi è battezzato nella chiesa di S. Maria della Scala, il 10 agosto e ricorderà sempre questo giorno come quello della sua vera nascita, tanto che molti anni dopo, a un convittore destinato viceparroco a Moncalieri, dirà: "Giunto in parrocchia, sostì per favore al battistero e recitò per me il credo affinché il Signore mi tenga fermo nella fede".

Dalla conoscenza del popolo Moncalierese e della famiglia Boccardo, possiamo ben dedurre i frutti di santità che ne sono venuti: si dice nella biografia del B. Giovanni M. Boccardo che *“nella sua formazione, i genitori ebbero un’influenza determinante”*.

Al tempo del nostro Beato Giovanni M. lo studio era considerato ozio da chi del lavoro era costretto fare il mezzo insostituibile di sussistenza. Guadagnarsi il pane era la prima vittoria nella lotta contro la miseria e proprio per questo motivo, i contadini quasi mai arrivavano alla licenza di quinta elementare e moltissimi neppure alla terza, limitandosi a frequentare la scuola nei mesi invernali.

In casa Boccardo non la pensavano così, né mai avrebbero permesso “alla capra di mangiare i libri”, come allora c’era l’abitudine di dire. Infatti i figli non solo frequentarono le elementari, ma, scelta borghese, si iscrissero al ginnasio e, con una ulteriore scelta, che sostituisce un salto di qualità, frequentarono il Real Collegio dei Barnabiti.

Che Giovanni Boccardo sia stato un bambino studioso e disciplinato, ce lo dice la sua adolescenza serena e senza particolari problemi. L’unico ricordo che ci è pervenuto anticipa una delle caratteristiche della sua azione futura: il desiderio di pregare e di insegnare a pregare.

Essendo nato alla fine di novembre del 1848, aveva dovuto iscriversi alla scuola con un anno di ritardo, di conseguenza, Giovannino è una specie di capo nel gruppo, tanto che andando e tornando da scuola con i compagni, organizzava giochi a lui congeniali. E non solo, ma lungo il cammino, dirottava la piccola comitiva verso un boschetto nel quale aveva piantato una croce di legno e lì, in ginocchio, ricordava la Passione di Gesù e faceva pregare.

Giovannino amava anche i poveri, come lo dimostra la cura che s’era preso di un cieco che viveva solo, al quale tutti i giorni riordinava la casa, procurava da mangiare e il necessario per vivere.

Egli però, coltivava il desiderio di diventare sacerdote e i suoi genitori lo avevano capito prima che si esprimesse, per cui, forse, fecero il sacrificio di scegliere per lui il ginnasio presso i Barnabiti, dandogli la possibilità di riflettere e nello stesso tempo, di proseguire gli studi.

Arrivato all’età di 16 anni, affrontò con chiarezza il problema della sua vocazione. Della vita conosceva già qualche cosa, della Chiesa e dei preti, in quegli anni pieni di passioni, dal 1848 al 1864, aveva già sentito dire tutto il bene e tutto il male possibili. Di preti non completamente all’altezza della loro vocazione ce n’erano anche allora e questo rendeva prudenti i genitori del nostro Beato Giovanni M., che gli diedero il consenso per entrare in seminario, purché: *“Tu sia un sacerdote tutto di Dio, un vero prete, non solo di veste nera, ma di opere”*.

Queste raccomandazioni erano superflue perché egli aveva già davanti agli occhi gli esempi di sacerdoti santi, che egli non dimenticherà. Infatti nel testamento scrive: *“Ringrazio di cuore Dio, per avermi fatto incontrare, fin dai primi anni, tanti sacerdoti che tanto fecero per farmi crescere nel santo timor di Dio e nelle cristiane virtù, servendosi di loro per chiamarmi allo stato ecclesiastico”*.

L’8 settembre 1864 fece la vestizione chiericale nella chiesa parrocchiale di Moncalieri e nel mese di ottobre il novello chierico entra nel seminario di Torino, che era stato riaperto solo l’anno prima (1863). Infatti, dal 1848 era capitato un po’ di tutto, tanto che il seminario rimane chiuso per 15 anni.

Il 24 luglio 1870 riceve il suddiaconato e il 25 marzo 1871 il diaconato. Tutto preso dalla gioia di donarsi, gli pare che quello che sta facendo non sia sufficiente, deve fare qualcosa di più! Pensa alla Compagnia di Gesù per diverse motivazioni, si consiglia e prende la decisione. Si presentò all’Arcivescovo Mons. Riccardi e quale non fu la sua sorpresa, quando invece di una benedizione ne ebbe “una bella lavatina di capo”, dopodiché, ritrovando la sua serenità uscì ripetendo quella giaculatoria che gli diventerà familiare: *“Ti ringrazio, mio Dio, che le cose non*

sono andate a modo mio!”. Egli sarà ordinato sacerdote il 3 giugno del 1871 nella cappella del seminario di Torino e celebrò la prima messa nella chiesa di S. Maria della Scala in Moncalieri.

Il 9 novembre 1871, l'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi, gli comunicava il primo incarico conferitogli dai superiori e che il Boccardo Don Giovanni ha sempre conservato: “La Divina Provvidenza chiama la Signoria Vostra a compiere l'importantissimo ufficio di assistente del seminario di Chieri”. L'ufficio di assistente fu utile tirocinio per il compito, ben più importante, al quale sarà chiamato di direttore spirituale che svolgerà anche il compito di vicerettore per la disciplina.

È in questo periodo che si intrecciano maggiormente le due vite: di Giovanni e di Luigi Boccardo. Don Giovanni si era preoccupato sia per la sua crescita spirituale, preparandolo per la prima Comunione e la Cresima, sia dei suoi studi nelle elementari e presso il collegio dei Barnabiti, dove si era iscritto come esterno. Pregava perché Luigi diventasse sacerdote, ma non gliene parlava per non condizionarlo e Luigi parlava della sua vocazione con altri, mai con Giovanni.

Un giorno, mentre Don Giovanni recitava il breviario, gli domandò: “Non ti piacerebbe leggere un libro come questo?”. E Luigi senza esitazioni: *“Giovanni, mi piacerebbe essere sacerdote come te”*.

Da quel momento cercò di spianare la strada davanti ai genitori e rassicurarli che lui stesso si sarebbe impegnato a pagargli il seminario. Così il 27 settembre 1877 Luigi entrò nel seminario di Chieri, dove il fratello e padrino, diventato anche padre spirituale, curò la sua formazione “con pochi consigli e con molti esempi.

Il 26 novembre 1878 Mons. Gastaldi gli affida un nuovo incarico con questa lettera: “La S. V. proseguirà ad essere direttore di spirito nel seminario e continuerà a farvi quel bene che vi ha fatto in questi ultimi sette anni, pregando io di cuore Iddio a concederle tutte quelle grazie con le quali riuscire a formare i giovani chierici nelle virtù sacerdotali. Nella pienissima fiducia che la S. V. proseguirà alacremenente e con le migliori disposizioni di mente e di cuore a prestare l'opera sua vantaggiosissima in pro di questi chierici, la ringrazio per quanto ella fece durante le ultime vacanze”.

Parroco a Pancalieri. Arriviamo così al punto focale del nostro intervento, dove maggiormente si esprime questa sinergia tra fede e impegno sociale. Molte volte avviene che, la persona ha doti, energie e capacità chiuse nel profondo di sé e non possono manifestarsi se non all'occasione attraverso avvenimenti, occasioni, nomine... tutte quelle circostanze che danno la possibilità di essere se stessi, dando una visione diversa della persona, che fa stupire chi non conosce come in quel terreno, in quelle radici, esisteva già tutto ciò che a Pancalieri si è reso maggiormente visibile.

Diamo qualche accenno storico per soffermarci poi maggiormente su quell'aspetto sociale che caratterizza questo periodo.

Pancalieri è a 30 Km da Torino, nella pianura bagnata dal Po e dal Pellice, che la rendono fertile. Di origini romane, patria di uomini insigni. Fu sede di un castello- fortezza, incendiato dai francesi nel 1630, l'anno della grande peste che, in Piemonte, scoppiò proprio a Pancalieri.

La chiesa parrocchiale è di antica costruzione, con un solido campanile quadrato, quasi a indicare la solidità delle tradizioni cristiane di quella laboriosa popolazione.

L'economia e l'agricoltura locali che condizionano la vita sociale, concorrono, in maniera non secondaria, a formare l'ambiente pastorale nel quale si dovrà svolgere l'attività del nuovo parroco. Pancalieri aveva sia l'agricoltura che il mercato, come pure piccole industrie. Nell'agricoltura ricordiamo ciò che la rende rinomata ancora oggi per la coltivazione della menta, nell'industria

quella della seta, ma più ancora della canapa, così robusta da essere impiegata per la fabbricazione di funi, gomere e sortie per i bastimenti, che i marinai chiamavano le “pancalere”, molto ricercate per la loro resistenza. Queste industrie, ai tempi del Boccardo, continuavano a dare un volto particolare a Pancalieri, per l’impiego di manodopera femminile.

Mancavano le grandi occasioni di divertimento, ma in compenso, si moltiplicavano le osterie dove questi ritrovi potevano essere una porta aperta all’anticlericalismo e all’indifferenza religiosa, ma anche un’insidia all’alcolismo, come conseguenza non certo favorevole alla persona.

In questo ambiente che rassomigliava molto a quello vissuto nella sua infanzia a Moncalieri, il Can. Giovanni Boccardo vi fece l’entrata come Parroco il 24 settembre 1882, data da ricordare per sempre, dove la prima frase pronunciata e scolpita nel cuore di tutti fu: *“Sia lodato e benedetto Iddio che, finalmente, mi trovo fra voi”*.

I momenti classici della predicazione erano l’omelia e più ancora l’istruzione parrocchiale della domenica pomeriggio, alla quale era un caso se si notasse l’assenza di qualche uomo, era una vera scuola. Per non sprecare un’occasione così preziosa, si era imposto di “cominciare a preparare l’istruzione della domenica fin dal lunedì mattina”. Lo faceva elaborando lui stesso il testo e attingendo anche dalla Civiltà Cattolica. Egli scrive così: *“Troverò il tempo di leggere la Civiltà Cattolica per tenermi al corrente delle questioni del giorno e questo lo farò alla sera”*.

Della sua attività pastorale a Pancalieri, ho avuto modo di conoscerla scrivendo i testi per il processo diocesano: fin dall’inizio seguiva e animava tutti i gruppi dove ognuno lo sentiva come padre che prediligeva il suo gruppo. Era presente ad ogni necessità, sia che ricorressero a lui, sia che lui stesso prestasse il suo aiuto.

Aveva cura anche dei giusti vantaggi terreni dei suoi parrocchiani, era aperto a cogliere i segni dei tempi, che proponevano come problema del secolo la questione operaia, mentre sorgevano varie opere sociali.

Certamente non poté ignorare gli indirizzi sociali dell’Arcivescovo di Torino Mons. Lorenzo Gastaldi emanati in una lettera il 5 ottobre 1873 dove incoraggiava i parroci e i fedeli a promuovere opere sociali, quali procurare lavoro ai disoccupati, curare gli infermi, assistere le vedove e gli orfani, e insisteva perché i parroci dessero vita a iniziative sociali, quali ad es. società operaie, nello spirito delle Costituzioni Sinodali dello stesso anno.

Il Pievano di Pancalieri, si ricorda come fondatore della “Cassa rurale”, che non solo garantisce ai lavoratori la capitalizzazione dei risparmi provenienti dalla lavorazione della seta, della menta e dei lavori agricoli, ma pare che assicurasse la possibilità economica di indennizzi contro la calamità più temuta nelle campagne, che era l’incendio. Veniva chiamata “la Pancalierese contro i danni degli incendi”.

Fondò due Società Operaie in Pancalieri, una per gli Operai e una per le Operaie Cattoliche. La prima la fondò quasi subito dopo la presa di possesso della parrocchia nel dicembre del 1882 sotto il titolo di S. Giuseppe Sposo di Maria SS.

La fondò “per ubbidire agli ordini di Mons. Gastaldi e convinto di tutta l’importanza e la necessità della cosa – egli afferma – ho potuto fondare la “Società degli Operai Cattolici”, la quale ha fatto già un gran bene, e tuttavia si conserva in assai florido stato morale e materiale con circa 200 voci attive”. Lo affermava a soli tre anni dalla fondazione, cioè nel 1885.

Per la vita e l’animazione di questa Società, il Pievano si ispirò all’apostolato in merito di Don Bosco, Don Cocchi, Don Rua, Don Murialdo; quest’ultimo, contemporaneo e amico del Boccardo, fu promotore di iniziative proprio nell’ambito delle Unioni Operaie Cattoliche, quali ad es. il tentativo di ridurre con una legge l’orario di lavoro delle donne e dei ragazzi (che arrivava fino alle 16 ore giornaliere); garanzie per il riposo domenicale; legge per l’istruzione obbligatoria fino ai 14 anni. Don Murialdo fondò anche il primo giornale per gli Operai: “La Voce dell’Operaio”, oggi

“La Voce del Popolo” e quando ebbe problemi per la stampa, chiese aiuto al Boccardo, che con la collaborazione di Suor Redenta, lo stampò nella piccola tipografia di Pancalieri. La documentazione offre appunti di conferenze del nostro Beato Giovanni M. agli Operai di Pancalieri.

Non dimenticò certo le operaie il nostro buon Pievano e quando la signorina Astesana in Torino fondò l'Associazione delle Operaie Cattoliche, subito ne istituì una in Pancalieri, dando come sede l'Istituto delle Suore da lui fondate ed attrezzò il cortile dell'oratorio per giochi delle ragazze, applicando alla lettera il regolamento compreso il sussidio per malattie, per cui si corrispondevano alle malate 60 centesimi al giorno.

A stimolare il suo interessamento in campo sociale, non fu certo da meno l'enciclica “Rerum Novarum” di S. S. Leone XIII del 1891. Il Can. Giovanni M. Boccardo aveva la convinzione che non bastano le intenzioni più sante e neppure le realizzazioni concrete, se non rispondono alle esigenze effettive e alle reali attese della comunità.

Ciò che maggiormente lo ha distinto e ha segnato la sua vita è stato il periodo del colera nel settembre del 1884, con la conseguenza di una Congregazione Religiosa che ancora oggi, grazie a Dio, esiste.

A Torino erano note le fondazioni del Cottolengo, Don Bosco e Don Murialdo, tanto che in “Torino descritta”, Pietro Baricco scrive: *“La carità torinese ha soccorsi per ogni miseria e per ogni dolore”*.

Qualche mese prima di questo avvenimento, ne dobbiamo ricordare un altro molto importante: il 7 giugno 1884, il fratello Luigi viene ordinato Sacerdote nel duomo di Torino. Il giorno dopo celebra la sua prima Messa nella sua parrocchia di Moncalieri.

In diocesi di Torino c'era l'uso di destinare i nuovi sacerdoti al servizio di una parrocchia e vi rimanevano fino a novembre all'apertura del convitto. Il Card. Alimonda non ebbe difficoltà a trovare una destinazione perché il fratello Pievano di Pancalieri aveva chiesto la collaborazione. Ecco allora i due Fratelli Boccardo ritrovarsi nella pastorale, il giovane sacerdote alla scuola del fratello, lui che aveva goduto della sua direzione in famiglia e nel seminario.

Li possiamo immaginare se già da piccoli venivano definiti due caratteri diversi: Giovanni tutto fuoco e Luigi tutta calma, tanto più ora che come pievano di Pancalieri, Don Giovanni aveva non solo uno sguardo di fede, ma anche rivolto a tutte le necessità della sua gente. Luigi iniziava così i suoi contatti con la realtà e certamente aveva molto da imparare.

Don Giovanni Boccardo immerso nell'attività pastorale confessa: “Mi occupai quasi esclusivamente della salute altrui, dimenticando la mia povera anima...”. Ora però, accanto a suo fratello giovane sacerdote, c'è l'equilibrio della fede che sa mettere al giusto posto l'essere e il fare, la fede con le opere, la fedeltà a Dio e quella all'uomo nell'impegno sociale.

Don Luigi nel suo primo contatto con il ministero sacerdotale ciò che lo sconvolge sono le sue prime sedute in confessionale. Il fratello, comprensivo per questa sua evidente esitazione gli dice: “Bene, per ora tu andrai dagli ammalati e io resterò in confessionale”.

La nuova esperienza non fu meno dura, perché i malati erano in gran parte colpiti dal colera e il popolo terrorizzato ogni piccola malattia è colera: Don Luigi andrà a cercarli, senza preoccuparsi del pericolo. Con l'inizio dell'anno scolastico 1884-85 ritornerà a Torino, assistente in seminario e frequentando il convitto.

Puntiamo i riflettori ancora sul Pievano di Pancalieri Don Giovanni che terminato il flagello del colera constata poveri, anziani e orfani, abbandonati nelle campagne e ai quali vuole dare aiuto e sollievo. Prima di tutto con la preghiera, invoca dal Signore la luce necessaria per comprendere ciò che deve fare, secondo il progetto di Dio che le circostanze manifestano.

Ed ecco una soluzione: cercare una casa per accoglierli e qualcuno che se ne occupi. Per la spesa, la sua fede nella Provvidenza lo rende sicuro di riuscire. Trova la casa e il 6 novembre 1884 da inizio all'Ospizio di Pancalieri accogliendo i primi quattro ospiti: un uomo e tre donne. L'opera non doveva essere provvisoria, dando inizio con tanta solennità, tanto che dopo quindici giorni, il 21 novembre 1884 resterà come data di inizio della nostra Congregazione Suore "Povere Figlie di S. Gaetano".

Proprio nel periodo che precede questo avvenimento, si parla di cristianesimo sociale, cioè la fatica di coniugare la fede con l'impegno sociale nelle parrocchie, dove i preti senza paura fanno fiorire opere benefiche e anche il nostro Pievano, la cui ambizione non va al di là di quella di voler risolvere i problemi della sua gente, l'azione politica deve cedere il passo all'azione sociale.

Per assicurare la continuità dell'Ospizio, trova prima una donna anziana ma valida che se ne occupa con modesto compenso, che durò solo pochi giorni; poi viene affidata alle giovani della Pia Unione, tra queste due sorelle Libra accettano di andare a vivere con i poveri e servirli, mentre le altre faranno opera di volontariato.

Il 1° ottobre del 1886 si unisce Carlotta Fontana, che sarà la prima Madre Generale, Madre Gaetana Fontana di cui è introdotta la causa di Beatificazione, e poi tante altre, una dopo l'altra. Piano piano a piccoli passi si potrebbe seguire la storia della Congregazione per vedere come si è sviluppato questo seme nel sociale, fortificato dalla fede, prima in Piemonte, poi nelle Marche e oggi in terra di Missione.

Il 30 dicembre 1913, il nostro fondatore Beato Giovanni M. Boccardo lascia questa terra per il cielo e consegna la Congregazione in eredità al fratello Can. Luigi Boccardo. Egli l'accoglie mentre si trova nel convitto di Torino da circa trent'anni e avviene in lui quel passaggio, quella trasformazione nel campo sociale, atta ad acquisire il nuovo compito prima all'ospizio di Pancalieri, poi a Torino.

Avendo preso la residenza a Pancalieri il 21 giugno 1916, si ritrova nel sociale, a contatto con le opere delle suore, con le richieste di aiuto anche in tempo di guerra negli ospedali da campo.

È da ricordare che, entrambi i Beati Boccardo visitavano anche i carcerati di Saluzzo e di Torino, e all'occorrenza, terminato il periodo di detenzione, prestavano aiuto nel cercare loro una sistemazione.

Tutto questo non basta: il 3 novembre 1919, moriva a Torino, una pia signorina Orsolina Turchi che aveva dato inizio all'Istituto Ciechi lasciando nei debiti e nelle strettezze, una cinquantina di ricoverati. Il Card. Richelmy affidò al Can. Luigi la continuazione dell'opera, il quale non solo la rese fiorente, ma la arricchì costruendo la casa generalizia e al centro il Santuario di Gesù Re per favorire la popolazione lontana dalla parrocchia di S. Gioacchino e iniziando in seguito il 2 febbraio del 1932, la comunità delle Suore non vedenti, Figlie di Gesù Re, appartenenti alla nostra Congregazione.

Molte, moltissime cose si potrebbero ancora dire dei frutti che la terra di Moncalieri ha prodotto attraverso questi Beati Boccardo negli anni dal 1848 al 1936, anno in cui il 9 giugno, il Can Luigi Boccardo raggiungeva il fratello nella patria del cielo.

Egli dice: "Tre cose non avrei mai pensato di fare: scrivere libri, costruire chiese e fondare suore e le ho fatte tutte e tre". Questo perché anche lui ha ben saputo non solo conoscere, ma vivere e far vivere, la fede e l'impegno sociale.